



Parrocchia San Dionigi in Pratocentenaro • Milano

settimanale

11 ottobre 2026 • VI Domenica dopo il Martirio di S. Giovanni Battista

Quando la Parola diventa vita

«Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto».

Tra le molte parole della parabola del seminatore, questa è forse quella che più merita di essere custodita. Gesù non dice semplicemente che il terreno buono è quello che ascolta. Dice qualcosa di più: è quello che **ascolta e comprende**. E la comprensione si riconosce da ciò che accade dopo: «dà frutto».

Il Vangelo, dunque, non misura la fecondità della Parola dalla quantità di ciò che sappiamo di Dio, né dalla quantità di attività che riusciamo a mettere in campo. La misura è il frutto che la Parola produce dentro una persona e, attraverso le persone, dentro una comunità. Matteo usa qui un verbo significativo: *syniēmi*. Non indica soltanto l'aver capito con l'intelligenza. La radice del verbo rimanda al «mettere insieme», al raccogliere elementi diversi fino a coglierne il senso. Comprendere la Parola significa lasciarla entrare nella trama concreta dell'esistenza, permettere che illumini ciò che viviamo, le relazioni che costruiamo, le decisioni che prendiamo, anche le fatiche che attraversiamo.

È una comprensione che ha bisogno di tempo. La terra buona non è quella nella quale il seme semplicemente cade. È quella nella quale il seme trova profondità. Questo particolare della parabola tocca qualcosa di molto umano. Possiamo ascoltare molte parole senza lasciarle davvero entrare in noi. Possiamo anche ascoltare il Vangelo, riconoscerne la bellezza, essere d'accordo con ciò che dice e

tuttavia rimanere interiormente impermeabili. La Parola è stata ascoltata, ma non ancora compresa nel senso evangelico: non è diventata una forma della nostra vita. Per questo Gesù parla di un seme.

Il seme ha una caratteristica che spesso dimentichiamo: **lavora nel silenzio**.

Non si vede mentre germoglia. Ha bisogno di una terra che sappia accogliere, di un tempo nel quale possa affondare le radici, di una pazienza capace di attendere ciò che ancora non appare.

Anche la fede cresce così. Abbiamo talvolta un'immagine troppo immediata della maturità cristiana. Pensiamo che crescere nella fede significhi sapere sempre più cose, avere risposte più precise, partecipare a più iniziative. Tutto questo può essere prezioso, ma Gesù conduce la questione più in profondità.

La domanda decisiva è: **che cosa sta diventando in noi la Parola che ascoltiamo?**

Se la Parola è davvero entrata nella vita, qualcosa lentamente cambia. Cambia il modo di guardare una persona. Cambia il modo di affrontare un conflitto. Cambia il modo di vivere una responsabilità. Cambia persino il modo di leggere una delusione. Non perché il cristiano abbia trovato una formula per ogni situazione, ma perché ha acquisito uno sguardo nuovo. La Parola diventa allora una presenza interiore.





Una comunità che sa ascoltare

Questo vale anche per una comunità cristiana. Una parrocchia può essere molto viva, avere molte iniziative, numerosi gruppi, persone generose, strutture, servizi e progetti. Tutto questo ha valore quando nasce da una sorgente più profonda. La domanda evangelica rimane quella del semina-
 tore: la Parola che ascoltiamo insieme riesce ancora a diventare criterio della nostra vita comune?

È una domanda importante per ogni comunità, anche per la nostra. San Dionigi sta attraversando un tempo nel quale abbiamo dovuto ricostruire molto. Abbiamo conosciuto la fatica concreta della ricostruzione, ma ogni ricostruzione materiale porta con sé una domanda più profonda: quale comunità vogliamo essere mentre ricostruiamo i nostri luoghi? Il Vangelo suggerisce una strada semplice e impegnativa: tornare alla Parola di Dio. Ascoltarla insieme significa accettare che essa abbia qualcosa da dire anche a noi, alle nostre sensibilità, alle nostre convinzioni, ai nostri modi abituali di interpretare ciò che accade. Significa lasciare che il Vangelo preceda le nostre letture personali della realtà e ci aiuti a ricomporre ciò che nella vita comunitaria può essersi frammentato. Il verbo *syniēmi*, «comprendere», assume qui una particolare bellezza. Una comunità cristia-

na cresce quando impara a **mettere insieme**: persone diverse, sensibilità differenti, storie generazionali, carismi, esperienze e responsabilità. Non per cancellare le differenze, ma per cercare dentro di esse ciò che lo Spirito Santo sta facendo maturare. Il seme non produce una comunità uniforme. Produce frutto. E il Vangelo è sorprendentemente realistico anche su questo punto. Dopo aver raccontato i diversi terreni, Gesù conduce l'attenzione al frutto: «il cento, il sessanta, il trenta per uno». Il seme è lo stesso; diversa è la terra che lo accoglie e diverso, di conseguenza, il raccolto. La parabola non invita dunque a confrontare i frutti, ma a interrogarsi sulla qualità dell'ascolto che permette al seme di entrare nella vita. Il frutto nasce infatti da un processo. Il seme viene accolto, mette radici, attraversa il tempo e solo alla fine diventa visibile. È questa la logica con cui Gesù interpreta la vita del discepolo: la Parola ascoltata non produce necessariamente risultati immediati né identici per tutti. In ciascuno essa segue una storia particolare e raggiunge una maturazione diversa. Il cento, il sessanta e il trenta non sono graduatorie spirituali, ma la misura concreta di una Parola che, accolta, diventa vita. Questo illumina in modo particolare la vita di una comunità cristiana. La parabola non ci consegna un modello uniforme di discepolato: lo stesso

seme produce frutti diversi, perché diversa è la storia nella quale la Parola viene accolta. Nella Chiesa, dunque, la differenza dei doni e dei Carismi non è un problema da risolvere, ma una dimensione costitutiva della vita ricevuta da Cristo. Ciascuno porta ciò che gli è stato affidato, secondo la propria vocazione, la propria storia e la stagione della vita che attraversa. Una comunità matura sa riconoscere questa pluralità senza trasformarla in una competizione tra persone, sensibilità o ministeri. Il valore di un contributo non dipende dalla sua visibilità né dalla quantità di spazio che occupa nella vita comunitaria. Vi sono servizi che incidono sulla vita di molti e altri che raggiungono poche persone, talvolta una sola; vi sono responsabilità pubbliche e gesti quotidiani quasi invisibili. La logica evangelica invita a guardare alla qualità del dono e alla sua capacità di generare vita, non alla posizione che esso occupa. Qui la parabola tocca una questione pastorale delicata. Quando una comunità comincia a misurare il proprio valore attraverso il peso dei singoli, il consenso che raccolgono o la quantità di attività che riescono a promuovere, rischia di smarrire la logica del seme. La Chiesa non vive della somma delle affermazioni personali, ma di una Parola che chiede a ciascuno di lasciarsi trasformare e di diventare, a sua volta, dono per gli altri. Per questo anche il servizio ecclesiale ha bisogno di essere continuamente ricondotto alla sua sorgente. Un carisma non è una proprietà personale e un incarico non costituisce una forma di appartenenza privilegiata alla comunità. Ciò che ciascuno riceve trova il suo senso quando contribuisce all'edificazione dell'unico corpo. Il dono, infatti, raggiunge la propria verità quando smette di essere utilizzato per affermare se stessi e diventa disponibilità per una realtà più grande di sé. Per una comunità come la nostra, questa parola del Vangelo può diventare un criterio di discernimento: **non chiederci anzitutto quanto spazio occupiamo, ma quale frutto il seme della Parola sta generando attraverso di noi.** È un criterio che restituisce libertà alle persone e respiro alla comunità. Libera dal bisogno di essere riconosciuti come indispensabili e permette di accogliere con gratitudine anche il dono dell'altro. Il cento, il sessanta e il trenta rimangono così dentro la stessa parabola e dentro la stessa Chiesa. La differenza del frutto non rompe la comunione, quando tutti riconoscono di vivere dello stesso seme e di essere chiamati a servire la medesima vita che Dio desidera far crescere in mezzo a noi.

**Il vostro Parroco,
don Giovanni**

LA VISITA DELL'ARCIVESCOVO ALLA NOSTRA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Un solo popolo, un solo altare, attorno al Vescovo

*La celebrazione con il Vescovo rende visibile ciò che ogni Eucaristia già manifesta:
una comunità non isolata, ma parte dell'unica Chiesa,
raccolta attorno all'altare e unita nella comunione con il Papa e il proprio Pastore.*

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, nel cuore della Preghiera eucaristica subito dopo la consacrazione, la Chiesa pronuncia due nomi: quello del Papa e quello del Vescovo. Potrebbe sembrare un semplice ricordo, quasi una formula dovuta. In realtà, dietro quei nomi si nasconde una delle verità più profonde della liturgia: l'Eucaristia non è mai la celebrazione di una comunità isolata, ma è sempre la celebrazione della Chiesa intera, una, santa, cattolica e apostolica.

Ricordare il Papa e il Vescovo significa affermare che l'assemblea radunata attorno all'altare è in comunione con tutta la Chiesa. Non si tratta dunque di una menzione onorifica. La stessa disciplina liturgica definisce questa antichissima consuetudine una vera «manifestazione della comunione ecclesiale»: la comunità che celebra l'Eucaristia è unita al proprio Vescovo e, attraverso di lui, alla Chiesa universale e al Romano Pontefice.

Questo legame diventa particolarmente visibile nella celebrazione di sabato 10 ottobre, quando il nostro Arcivescovo verrà nella nostra parrocchia e presiederà personalmente l'Eucaristia in mezzo a noi.

Per comprenderne il significato occorre ricordare che il Vescovo non è semplicemente un sacerdote al quale sono affidati compiti più importanti. Nel sacramento dell'Ordine egli ha ricevuto la pienezza del ministero apostolico ed è il principio visibile di unità della Chiesa particolare affidata alle sue cure. La *Lumen gentium* insegna che il Vescovo è «l'economista della grazia del supremo sacerdozio», soprattutto nell'Eucaristia, che egli celebra personalmente o fa celebrare; e afferma che ogni legittima celebrazione eucaristica è posta sotto la sua guida.

Per questo, anche quando il Vescovo non è fisicamente presente nelle nostre chiese, l'Eucaristia viene celebrata nella comunione con lui. I presbiteri, suoi collaboratori nel ministero apostolico, lo rendono presente nelle singole comunità loro affidate. Non celebrano una propria Eucaristia, separata dalla Chiesa diocesana, ma servono quell'unica Eucaristia attraverso la quale Cristo raduna continuamente il suo Corpo, che è la Chiesa. L'Ordinamento del Messale lo esprime con particolare

chiarezza: «Ogni legittima celebrazione dell'Eucaristia è diretta dal Vescovo, o personalmente, o per mezzo dei presbiteri suoi collaboratori».

Sabato 10 ottobre con la presenza tra noi del nostro Arcivescovo dunque, ciò che normalmente viviamo sacramentalmente diventa anche visibilmente evidente ai nostri occhi: il Vescovo in mezzo al suo popolo, i presbiteri riuniti attorno a lui, i ministri servono all'altare e l'intera comunità partecipa all'unico sacrificio di Cristo.

È un'immagine antica quanto la Chiesa. Negli Atti degli Apostoli leggiamo dei primi cristiani che erano «perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). Parola, comunione, Eucaristia e ministero apostolico non sono realtà separate: insieme formano il volto della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha usato parole particolarmente belle per descrivere proprio ciò che abbiamo la grazia di vivere. La *Sacrosanctum Concilium* insegna infatti che la principale manifestazione della Chiesa si realizza quando tutto il popolo santo di Dio partecipa alla medesima Eucaristia, nella medesima preghiera, attorno all'unico altare al quale presiede il Vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri.

È questo il senso più profondo della visita del nostro Arcivescovo. Non viene semplicemente un ospite illustre nella nostra parrocchia. Viene il nostro Pastore. Colui con il quale siamo già in comunione ogni domenica, ogni giorno, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, per un giorno presente fisicamente davanti ai nostri occhi a presiedere sul medesimo altare attorno al quale abitualmente ci raduniamo.

E forse, dopo questa celebrazione, ascolteremo con maggiore consapevolezza il nome del nostro Vescovo quando verrà pronunciato nella Preghiera eucaristica. Quel nome ci ricorderà che la nostra parrocchia non cammina da sola. Essa appartiene a una Chiesa più grande, raccolta attorno al successore degli Apostoli e, attraverso di lui, unita alla Chiesa universale.

Francesco D'Angelo



Incompleto

All'ingresso ufficiale di don Gioele Bergamini, il Vangelo dei "servi inutili" diventa una consegna per il cammino della comunità: riconoscersi incompleti, affidarsi alla Grazia e lasciarsi trasformare dalla gioia dell'incontro con il Signore.

Come cantano i Pinguini Tattici Nucleari:

*"Ringrazio il cielo perché mi ha fatto nascere incompleto"*¹

Sì, perché, in fondo, questa è la cosa più bella e più vera che possiamo dire di noi stessi: siamo incompleti, e proprio per questo siamo cerchiamo quell'amore che ci completa.

Essere incompleti ci libera dalla schiavitù del perfezionismo, dall'ansia del "dover essere" o del dover dimostrare qualcosa. Ci lascia liberi di scoprire che le nostre mancanze e le nostre fragilità non sono per forza dei difetti da nascondere, ma possono diventare delle fessure. Fessure attraverso le quali l'amore di Dio entra nella nostra vita; fessure attraverso cui lasciarci amare da chi ci sta accanto, incastrandoci gli uni con gli altri, ognuno con le proprie incompletezze, per formare la comunità cristiana e dare volto alla Chiesa.

Essere incompleti, inoltre, ci porta a riconoscere con umiltà che il Signore sta ancora operando in noi, che la sua opera non è finita e che siamo nelle sue mani, al di là di ogni nostro merito o difetto.

1.MANI VUOTE, RELAZIONE VIVA

La vicenda di Giobbe che abbiamo ascoltato nella Prima Lettura interroga profondamente l'uomo. Giobbe ha tutto: è un uomo buono, timorato di Dio, giusto e osservante della legge... eppure, all'improvviso, si trova senza più nulla. La storia di Giobbe suscita in noi un senso di ingiustizia.

C'è una cosa, però, che Giobbe, in tutta la sua sofferenza, non perderà mai: la relazione con il Signore. La sua conclusione, "il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore", è il suo modo di rimanere tenacemente legato a quella relazione, perché in fondo è questo ciò che conta davvero. Ce lo ricorda oggi anche San Francesco che, spogliandosi di tutto, si è affidato a sorella Provvidenza perché su tutto risaltasse il primato della Grazia di Dio che raggiunge e salva ciascuno di noi. In queste settimane mi è capitato spesso che qualcuno mi chiedesse: «Allora, com'è la parrocchia? Come ti

trovi?». E mentre rispondo che ho incontrato una comunità bella, viva, capace di accogliere, penso che tutto questo è un grande dono del Signore, ma mi viene anche in mente che qui sto bene non perché tutto sia perfetto, ma perché qui incontro il Signore, perché in voi e con voi vivo la mia personale esperienza di Dio. E così scopro ogni giorno l'opera che la Grazia di Dio compie nella mia vita.

2.LA LIBERTÀ DI ESSERE "SERVI INUTILI"

La Provvidenza ha voluto che in questa domenica ci fosse proprio questo Vangelo. Perché oggi, di fronte all'energia, all'entusiasmo e ai tanti desideri **tipici degli inizi**, il Signore ricorda a tutti noi, e prima di tutto a me, che "siamo servi inutili".

Dire "siamo servi inutili" non significa sminuire quello che facciamo, ma riconoscerci liberi; mi ricorda che per tutte le belle iniziative pastorali, per ogni idea, per ogni attività o fatica, in fondo non siamo noi ad agire, ma lui, attraverso di noi. Siamo semplicemente nelle sue mani. E queste mani non sono mani severe, ma sono mani salde, mani cariche di gioia, che non ci abbandonano mai, ma ci sostengono e ci portano avanti. Sorretti da queste mani, allora, potremo essere davvero testimoni credibili del Vangelo. Sorretti dalle Sue mani potremo annunciare al mondo la gioia di un Dio che ci ama prima di qualunque cosa.

3.UNA GIOIA CHE TRASFORMA E ATTRAIE

In questi primi mesi trascorsi insieme a voi, da luglio ad oggi, abbiamo iniziato a conoscerci. Tra le tante cose, ne ho capita bene una su tutte: questa è una comunità a cui piace far festa! Ma non per un divertimento di facciata o fine a sé stesso, ma perché insieme si è fatta esperienza di un amore grande, capace di trasformare la vita.

Nei promessi sposi, l'Innominato si muove incuriosito proprio dalla gioia. Esce di casa perché vuole capire che cosa stia succedendo attorno a lui, e si chiede:



“Che allegria c'è? Di che godono tutti costoro?”

Vedere quella gioia contagiosa, sentire che qualcuno ha trovato quell'Amore che colma le nostre incompletezze, diventa per l'Innominato il primo fondamentale passo verso l'incontro con il Cardinale, e quindi verso l'incontro più profondo e sincero con la misericordia di Dio.

E quando quell'incontro finalmente avviene, la sua vita ne esce totalmente trasformata. Eppure, il Cardinale non gli chiede di dimenticare il suo passato, non gli chiede di cancellare la sua storia o di nascondere la sua incompletezza e inadeguatezza. Al contrario: proprio lui, con la sua storia ferita, diventa uno strumento luminoso nelle mani di Dio.

E allora oggi possiamo sentire rivolto a ciascuno di noi, per il cammino che ci attende insieme, quel grido di incoraggiamento che il Cardinale pronuncia davanti a lui: **“Dio v'ha toccato il cuore, e vuol farvi suo,” [...] “cosa può far Dio di voi? cosa vuol farne? Un segno della sua potenza e della sua bontà: vuol cavar da voi una gloria che nessun altro gli potrebbe dare.”**



IL SALUTO DI DON GIOVANNI ALL'INIZIO DELLA CELEBRAZIONE DI INGRESSO

«Benvenuto, don Gioele: camminiamo insieme»

Carissimi, oggi è un giorno di festa per la nostra comunità. Accogliamo ufficialmente don Gioele, anche se, a dire il vero, da giugno non è più un volto nuovo tra noi. In questi mesi ha già iniziato a condividere la nostra vita, il ministero, le giornate dell'oratorio, gli incontri, la vita condivisa dentro un presbiterio, le celebrazioni e soprattutto tanti volti e tante storie. Per questo oggi non cominciamo da zero. Celebriamo qualcosa che è già iniziato e che desideriamo affidare al Signore perché possa crescere nel tempo. Un saluto particolare va ai genitori di don Gioele e agli amici che oggi sono qui con lui. La loro presenza rende que-

sta celebrazione ancora più familiare e ci permette di dire grazie per la storia che ha condotto Gioele fino a questo giorno.

E poi ci siamo noi, la nostra comunità, con il volto concreto dell'oratorio, dei ragazzi, degli educatori, delle famiglie, dei volontari e di tutte quelle persone che, nella semplicità della vita quotidiana, costruiscono una casa comune.

Il Vangelo che ascolteremo tra poco ci offre una parola che può accompagnare anche questo momento: «Siamo servi inutili». Non è una parola che diminuisce il valore del servizio; lo libera dal bisogno di essere indispensabili. Ci ricorda che il ministero è una consegna:

fare ciò che ci è affidato, donarsi con tutto ciò che siamo e poi lasciare che sia il Signore a far maturare ciò che abbiamo seminato.

Caro Gioele, in questi mesi hai già cominciato a mettere i tuoi passi dentro questa comunità con la tua freschezza, il tuo stile, la tua fede e l'amore per la vita dell'oratorio e della Chiesa popolo di Dio in cammino.

Ti auguriamo di vivere questo ministero nella libertà di chi non misura la verità del proprio servizio dai risultati immediati, ma dalla fedeltà con cui ogni giorno si consegna al Vangelo. **La libertà di un cammino gratuito, nel quale si semina senza pretendere di vedere subito i frutti e si cerca in Cristo il centro del proprio servizio. Un servizio che diventa comunione, perché ciò che riceviamo e ciò che doniamo possa diventare un dono condiviso.** E noi, desideriamo accompagnarti in questo cammino con la fraternità, la fiducia e anche la semplicità della vita condivisa.

Benvenuto, don Gioele. Questa è la tua comunità: non una comunità perfetta, ma una comunità reale, con la sua storia, le sue fatiche, le sue attese e tanta voglia di continuare a camminare. Da oggi, in questa storia, c'è anche il tuo volto. E noi siamo contenti di camminare con te.



don Giovanni

SCUOLA MARIA IMMACOLATA

Piccoli gesti, grandi missioni

Anche la Scuola Maria Immacolata vive il mese di ottobre come un tempo speciale per riscoprire il significato della missione: aprirsi agli altri, soprattutto ai più piccoli, ai più poveri e ai più lontani..

Anche quest'anno la nostra scuola si prepara a vivere con gioia l'Ottobre Missionario, un appuntamento speciale che ci permette di alzare lo sguardo e riscoprirci parte della Chiesa universale.

L'Ottobre Missionario è da sempre un'occasione preziosa per fare un gesto concreto di vicinanza verso chi è più fragile. Quest'anno, in particolare, vogliamo rinnovare il nostro impegno a favore delle Missioni Don Bosco, continuando a sostenere a distanza il percorso di tre bambini di Dekemhare, in Eritrea: Martha, Temesgen e Aman Samuel.

Per questa edizione abbiamo pensato a un'iniziativa nuova e coinvolgente, che vedrà protagoniste le nostre famiglie!

UN BANCHETTO DI MERENDE PER FARE LA DIFFERENZA

Ogni sezione della scuola dell'infanzia è chiamata a organizzare e allestire un banchetto per la distribuzione delle merende (a offerta libera) nel cortile della scuola, all'orario di uscita pomeridiana

(15.35 - 16.00 circa... ma è possibile anche proporre un orario più lungo). L'iniziativa si svolgerà a rotazione secondo il seguente calendario:

- **Settimana dal 5 ottobre:** sezione verde
- **Settimana dal 12 ottobre:** sezione arancione
- **Settimana dal 19 ottobre:** sezione gialla
- **Settimana dal 26 ottobre:** sezione blu
- **Tutto il mese di ottobre:** sezioni viola e rossa (le due sezioni della sede distaccata possono scegliere la settimana che preferiscono)

COME ORGANIZZARSI?

All'interno della settimana assegnata, i genitori della sezione dovranno accordarsi tra loro per scegliere il giorno (e l'orario pomeridiano all'uscita da scuola) in cui allestire il banchetto. Una volta individuata la data, vi chiediamo di comunicarla il prima possibile alle maestre. In questo modo la scuola potrà darne immediata notizia a tutte le altre famiglie, affinché genitori e nonni sappiano in anticipo quando trovare il banchetto della merenda all'uscita!



Tutto il ricavato delle offerte raccolte verrà devoluto interamente alle Missioni Don Bosco per l'Eritrea. Per rendere l'iniziativa ancora più partecipata e divertente, la sezione che riuscirà a distribuire il maggior numero di merende e a raccogliere la donazione più alta riceverà un piccolo regalo speciale per tutti i bambini della classe! Riteniamo che coinvolgere direttamente le famiglie e i bambini in un gesto così concreto sia il modo più bello per insegnare il valore della condivisione e della solidarietà. Unisciti a noi, partecipa con la tua sezione o passa a fare merenda: insieme possiamo fare una grande differenza per i nostri piccoli amici di Dekemhare!

LA PROPOSTA PER I BAMBINI DELLA SCUOLA PRIMARIA

Come scuola proponiamo una iniziativa per i bambini della Scuola Primaria: **la merenda missionaria**. Si tratta di un piccolo banchetto tenuto dai bambini delle classi quinte durante gli intervalli. Tutti i bambini della Scuola Primaria che lo desiderano, con l'offerta di 1€, potranno sostenere le adozioni a distanza. I bambini potranno avere la merenda quotidiana a scuola, anziché arrivare già forniti, in modo da contribuire con un piccolo segno all'iniziativa. Le merende saranno a disposizione dall'inizio di ottobre. Le merende distribuite a scuola saranno fornite dalla Cooperativa Terra e Cielo e saranno prodotti equo-solidali. Le merende non sono quindi fornite da Genesi ristorazione o acquistate in un supermercato.

Durante il "Buongiorno" don Gioele ci aiuterà a vivere pienamente il mese missionario, con una proposta speciale di accompagnamento che durerà quattro settimane.



OTTOBRE, MESE DEL ROSARIO E MESE MISSIONARIO

Con Maria, dalla preghiera alla Missione

Nel mese di ottobre la Chiesa ci invita a riscoprire il Santo Rosario e, nello stesso tempo, a rinnovare la propria attenzione alla missione. Due dimensioni che non sono lontane: pregare con Maria significa imparare a guardare Cristo e, attraverso di lui, il mondo con uno sguardo nuovo.

Ottobre è un mese particolarmente significativo per la vita della Chiesa. È il mese tradizionalmente dedicato al Santo Rosario, ma è anche il mese nel quale la comunità cristiana è chiamata a riscoprire con particolare intensità la propria vocazione missionaria. Potrebbero sembrare due dimensioni diverse: **da una parte una preghiera semplice e conosciuta, spesso legata alla devozione personale o familiare; dall'altra l'annuncio del Vangelo, l'attenzione ai popoli, alle Chiese e alle situazioni del mondo.** In realtà, Rosario e missione sono **profondamente uniti.**

Il Rosario, infatti, è innanzitutto una preghiera che conduce a Cristo. **Maria non è il punto di arrivo, ma colei che accompagna il credente a contemplare il Figlio.** Attraverso i misteri del Rosario ripercorriamo i momenti fondamentali della vita di Gesù: dalla sua nascita alla sua predicazione, dalla passione alla morte, fino alla risurrezione e alla gloria. **Pregando, siamo invitati a entrare sempre più profondamente nel mistero di Cristo** e a lasciarci coinvolgere dalla sua vita.

È proprio questo incontro che apre alla missione. Chi contempla Cristo non può rimanere indifferente davanti alla realtà che lo circonda. Il Vangelo ricevuto chiede di essere vissuto e condiviso. **La preghiera non ci allontana dal mondo, ma ci restituisce al mondo con uno sguardo rinnovato,** capace di riconoscere nelle persone e nelle situazioni concrete una domanda di speranza, di vicinanza e di amore.

Maria stessa è donna missionaria. Dopo aver accolto l'annuncio dell'angelo, non rimane chiusa nell'esperienza vissuta, ma si mette in cammino verso Elisabetta. Porta con sé Gesù e si fa prossima. È un'immagine particolarmente significativa anche per la Chiesa di oggi: **la missione nasce da un incontro e da un dono ricevuto.** Prima ancora di parlare di Cristo agli altri, occorre lasciarsi incontrare da lui.

Il Rosario può diventare allora una vera scuola di missione. Mentre ripetiamo le parole dell'Ave Maria, possiamo affidare al Signore le persone che conosciamo, le famiglie, chi vive nella solitudine, chi è malato, chi attraversa un momento di difficoltà. Possiamo allargare lo sguardo alle comunità cristiane che vivono in situazioni di povertà o persecuzione, ai missionari e alle missionarie, ai popoli che attendono ancora di conoscere

il Vangelo, alle tante realtà del mondo segnate dalla guerra, dalla povertà e dall'ingiustizia.

In questo senso il Rosario ci aiuta a comprendere che la missione non è un compito riservato a pochi. Tutta la Chiesa è missionaria. Anche chi non parte per un Paese lontano può partecipare alla missione attraverso la preghiera, l'offerta della propria vita, la vicinanza concreta e il sostegno a chi annuncia il Vangelo. **La preghiera diventa così una forma reale di partecipazione alla missione della Chiesa.**

Anche la dimensione comunitaria del Rosario merita di essere riscoperta. Pregare insieme in famiglia, in parrocchia, davanti all'immagine della Vergine o prima della celebrazione può diventare un modo semplice per costruire comunione. Le stesse parole possono riunire persone diverse per età, sensibilità e storia, mettendo al centro non le nostre differenze, ma Cristo che ci rende un unico popolo.

Il Rosario, inoltre, non è una preghiera alternativa alla liturgia. L'Eucaristia rimane il cuore della vita cristiana e la fonte da cui nasce la missione della Chiesa. Il Rosario può però accompagnare il cammino verso l'Eucaristia e prolungare nella vita quotidiana ciò che abbiamo celebrato: la contemplazione del mistero di Cristo, l'affidamento al Padre, la comunione con i fratelli e la disponibilità a essere inviati.

Ottobre ci offre dunque una duplice occasione: pregare di più e guardare più lontano. Con il Rosario possiamo imparare da Maria a custodire Cristo nel cuore e, nello stesso tempo, a portarlo nella vita. Possiamo pregare per la missione della Chiesa e lasciarci ricordare che anche la nostra comunità, con le sue attività, i suoi servizi e le sue celebrazioni, esiste per annunciare il Vangelo.

Forse proprio questo è uno dei frutti più belli che possiamo chiedere alla preghiera del Rosario: non semplicemente trovare un momento di pace, ma **lasciarci trasformare dallo sguardo di Maria.** Uno sguardo che contempla Cristo, si accorge degli altri e diventa capace di mettersi in cammino.

Così il Rosario, nel mese missionario, può diventare una preghiera che non chiude, ma apre: apre il cuore a Dio, apre gli occhi sul mondo e apre i nostri passi alla missione.

Nicholas Graci



Contatti e riferimenti parrocchiali

Sacerdoti

PARROCO	Don Giovanni Pauciullo 02.6423471 pauciulldongianni@gmail.com
VICARIO PARROC.	Don Gioele Bergamini
VICARIO PARROC.	Padre Raymond Jarjoura 351.3783575 raymondjarjoura@gmail.com
RESIDENTE	Don Piero Barberi 02.6420010 barberipiero@gmail.com

Chiesa parrocchiale

ORARI APERTURA	lunedì-sabato ore 08:00-12:00 • 15:00-19:00 domenica ore 08:00-12:50 • 15:00-19:00
----------------	---

Segreteria parrocchiale

INDIRIZZO	Largo S. Dionigi in Pratocentenaro, 1
TELEFONO	02 6423478
MAIL	segreteria@parrocchiasandionigi.it
ORARI	lunedì-sabato ore 09:00-11:30.
C.C. PARROCCHIA	IBAN: IT08C0503401746000000024572

Oratorio Paolo VI

INDIRIZZO	Via E. De Martino, 2
TELEFONO	375.6067065 (ore 16:00-18:00)
MAIL	segreteriapratocentenaro@gmail.com
SOCIAL	INSTAGRAM oratorio_pratocentenaro FACEBOOK OratorioPratocentenaro

A.S.D "T.N.T. - PRATOCENTENARO"

INDIRIZZO	Via De Martino, 2
TELEFONO	328.3021605 (giorni feriali dalle 17:00 alle 19:00)
MAIL	segreteria@tntprato.it
SITO INTERNET	www.tntprato.it
SOCIAL	INSTAGRAM prato_2021 FACEBOOK @ASDTNTPrato
ORARI SEGRETERIA	martedì ore 18.30-19.30

Scuola parrocchiale "Maria Immacolata"

Paritaria dell'Infanzia e Primaria

INDIRIZZO	Viale Suzzani, 64
TELEFONO	02.6426025
MAIL	segreteria@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET	www.scuolamariaimmacolata.org
ORARI SEGRETERIA	lunedì-venerdì ore 8.00-10.00. martedì-mercoledì ore 15.30-16.15.

Associazione a sostegno scuola "AMICI" Aps

INDIRIZZO	Viale Suzzani, 64
MAIL	amici@scuolamariaimmacolata.org
SITO INTERNET	www.scuolamariaimmacolata.org/associazione

Centro Ascolto Caritas

INDIRIZZO	Viale Suzzani, 73
TELEFONO	02.66102260 • 351.8225600
ORARI	martedì ore 10:00-12:30 SPORTELLLO LAVORO giovedì ore 09:00-12:00

Società San Vincenzo de Paoli

INDIRIZZO	Viale G. Suzzani, 73
TELEFONO	331.9474965
MAIL	sanvincenzo@parrocchiasandionigi.it
SITO INTERNET	www.sanvincenzomilano.it
Sportello	sabato su appuntamento
Guardaroba assistiti	lunedì ore 10:00-12:00 e 16:00-18:00
Ritiro Vestiario	mercoledì ore 10:00-12:00 e 17:00-19:00 su appuntamento con messaggio 353.4930787

ACLI Pratocentenaro

INDIRIZZO	Viale G. Suzzani, 73
Circolo	TELEFONO 02.6431400 lunedì-venerdì ore 16:00-18:00 02.25544777 (centralino per i tre uffici) apertura solo su appuntamento telefonico
TELEFONO	(CAF) - 02.89059299
Patronato	lunedì-venerdì ore 09:00-13:00; 14:00-18:00
Servizi fiscali	martedì ore 09:00-13:00 • 14:00-15:00
Gestione lavoro domestico (meglio con appuntamento telefonico)	

Agenda liturgica settimanale

DOMENICA
11
ottobre

VII Domenica dopo il Martirio

08.30	S. Messa
10.00	S. Messa
11.30	S. Messa
16.00	Catechesi Adulti "Come comprendere la volontà di Dio" • presso la cappella feriale in Largo San Dionigi
18.00	S. Messa

Oggi è proposta ai fedeli la "raccolta straordinaria di offerte" per i bisogni della parrocchia

LUNEDÌ
12
ottobre

S. Carlo Acutis

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

MARTEDÌ
13
ottobre

S. Margherita Maria Alacoque

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

MERCOLEDÌ
14
ottobre

S. Callisto I

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

GIOVEDÌ
15
ottobre

S. Teresa di Gesù

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa

VENERDÌ
16
ottobre

B. Contardo Ferrini

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
17.15	S. Rosario
18.00	S. Messa
18.45	Al termine, l'incontro "Porte Aperte" Incontro in preparazione ai Battesimi

SABATO
17
ottobre

S. Ignazio di Antiochia

07.30	S. Messa (in oratorio)
08.30	S. Messa
11.00	Battesimi Comunitari
15.00 - 18.00	S. Confessioni
18.00	S. Messa

DOMENICA
18
ottobre

Dedicazione del Duomo di Milano

08.30	S. Messa
10.00	S. Messa
11.30	S. Messa
18.00	S. Messa